



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di Ivrea

Lettera Pastorale per l'anno 2015-2016

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la pastorale ordinaria – normale cammino delle comunità cristiane che ascoltano il loro Signore e Lo annunciano, Lo celebrano nella Liturgia e ne vivono l'insegnamento nell'esercizio della carità in tutte le sue forme – è stata arricchita, lo scorso anno, da eventi straordinari che la Chiesa ci ha offerto con grande abbondanza: l'*Ostensione della S. Sindone*, conclusasi in giugno; l'*Anno della vita consacrata* ancora in corso; il *Sinodo dei Vescovi* su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" che, dopo la sessione straordinaria di ottobre scorso, avrà quella ordinaria in questo ottobre; la preparazione al *Convegno Nazionale delle Chiese d'Italia* che si celebrerà a Firenze in novembre sul tema: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Mentre il nuovo anno pastorale sta iniziando, un altro grande evento si affaccia sull'orizzonte: il *Giubileo Straordinario-Anno Santo della Misericordia* indetto dal Sommo Pontefice con la Bolla *Misericordiae vultus*, che avrà inizio con l'apertura della Porta Santa della Basilica Vaticana l'8 dicembre, solennità della Immacolata Concezione della Vergine, e si concluderà nella solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, il 20 novembre 2016.

Sarà indubbiamente questo evento a segnare il cammino del nostro anno pastorale, ma ci tengo a sottolineare che la "straordinarietà" è per l'"ordinarietà", come le domeniche e le grandi feste liturgiche sono per la ferialità dei giorni, e le vette si raggiungono partendo dal piano a cui si ritorna. E' la convinzione che anche la Bolla ci trasmette: «*Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita*» (M.V. 25).

Mentre rinnovo al Santo Padre, a nome di tutta la Diocesi, il ringraziamento per questo dono, invito a meditare tutto il ricco testo della Bolla di Indizione, alla luce di alcuni passi della quale delinea il cammino che propongo alla comunità diocesana.

1. La Bolla inizia affermando: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre».

La misericordia, dunque, ha un volto, un nome; è una Persona: Gesù Cristo, il Quale – lo dico con una mirabile sintesi, di sapore paolino – «*è quanto di più caro abbiamo nel cristianesimo: lui solo e tutto ciò che da lui ci viene, poiché noi sappiamo che in lui abita corporalmente la pienezza della divinità*» (V. Soloviev). Da Lui, vivente nella Chiesa, occorre accoglierla; a Lui occorre riferirsi per intenderla rettamente e per apprendere ad esercitarla a nostra volta.

Ripartire da Cristo, Redentore dell'uomo, da *«tutto ciò che da lui ci viene»*, è dunque il compito di sempre, particolarmente urgente nel nostro tempo. *«Abbiamo sempre bisogno – scrive infatti il Santo Padre – di contemplare il mistero della misericordia»*, ma *«ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti»* (M.V. 3). *«La Misericordia è condizione della nostra salvezza: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro; è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita; è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato* (M.V.2). Essa – continua il Papa citando *«il grande insegnamento, più che mai attuale»* di san Giovanni Paolo II nella *Dives in misericordia* – *«è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice»* (M.V.11). *«La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia»* (M.V.12).

2. Gli impegni dell'Anno Santo sono presentati nella Bolla attraverso i segni e gli atti del Giubileo:

a) La Porta : *«una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza»* (M.V. 3).

La Terza domenica di Avvento (13 dicembre) in concomitanza con l'apertura della Porta Santa nella Cattedrale di Roma, il Santo Padre ha stabilito che *«in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa»* (M.V. 3).

****** Nella nostra Diocesi la Porta Santa sarà aperta in Cattedrale, *«la Chiesa Madre per tutti i fedeli»*, nella Messa solenne delle ore 18 di domenica 13 dicembre.

Per i motivi espressi dal Santo Padre, stabilisco che nella stessa giornata sia aperta una Porta Santa anche nel Duomo-Collegiata di Maria SS. Assunta in Chivasso; in San Giacomo in Rivarolo; nei santuari di S. Maria di Doblazio in Pont Canavese, del Sacro Cuore di Gesù in Vische Canavese, di N. S. Regina del Monte Stella in Ivrea.

In queste chiese giubilari, non solo in occasione di speciali celebrazioni, i Parroci e Rettori, con la collaborazione dei sacerdoti delle rispettive Vicarie, curino che vi sia regolare disponibilità per le Confessioni dei fedeli.

b) Il Concilio Ecumenico Vaticano II

La data di inizio del Giubileo, scrive il Santo Padre, *«è carica di significato per la storia recente della Chiesa: cinquantenario anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio*

agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre» (M.V. 4).

****** L'impegno che chiedo a singoli e comunità è di rileggere i testi conciliari: almeno le Costituzioni "Sacrosanctum Concilium", "Lumen Gentium", "Dei Verbum", "Gaudium et Spes". Rileggerli innanzitutto, e rileggerli nella loro integralità, al fine di interrogarci coraggiosamente su quanto, come, con quanta fedeltà tutto il loro ricco insegnamento sia stato recepito ed attuato, e di valutare serenamente i risultati delle nostre applicazioni dei testi conciliari. In questi anni ho invitato più volte e in varie occasioni a questa onesta verifica che, nell'Anno Santo, credo sia un atto dovuto.

C'è il pericolo, infatti – da cui nessuno è esente – di *chiudersi* nelle proprie convinzioni quando esse, invece, devono essere condivise in un *dialogo* sincero che comporta l'apertura della mente e del cuore, l'ascolto dell'altro, l'accoglienza degli altri come fratelli, ancorché diversi, la volontà di camminare insieme nella fedeltà a Cristo e alla Chiesa dentro ai cambiamenti evidenti che nel corso di cinquant'anni – la storia di almeno due generazioni – sono avvenuti in tanti ambiti e soprattutto in quello culturale, nella mentalità e nella sensibilità con cui si guarda la realtà, nella diversità con cui il mondo giovanile si presenta rispetto ai giovani delle passate generazioni.

Occorre il coraggio di parlarsi guardandosi in faccia, di confrontarsi senza asprezza di atteggiamenti e di parole; nella disponibilità a cogliere le motivazioni, l'esperienza, la visione dell'altro. Come Papa Francesco invita a fare: «Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di perdonare e di donare» (M.V. 14).

c) Il Pellegrinaggio

«E' un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi». (M.V. 14).

****** Daremo grande importanza al gesto del Pellegrinaggio, in tutta la sua valenza di significato e di impegno. Per esprimere la nostra comunione con la Chiesa che a tutte presiede, non mancherà, in data che sarà a breve comunicata, il Pellegrinaggio diocesano a Roma. Ma, in sintonia con quanto indicato dal Santo Padre, raccomando i Pellegrinaggi locali alle mete designate, ed invito a curarne la preparazione spirituale soprattutto in relazione a quanto il Papa ha sottolineato e in un clima di intensa preghiera.

La preghiera infatti è il respiro profondo di chi vive l'Anno Santo: dei singoli e delle comunità, a cui ricordo l'importanza di intensificare momenti di adorazione eucaristica e di ascolto della Parola di Dio. Raccomando, a questo proposito, l'iniziativa – a cui ho invitato fin dallo scorso anno – del "Monastero invisibile", orante comunione che chiede a Dio il dono di vocazioni sacerdotali e religiose, il rinnovato slancio missionario dei pastori e dei fedeli, la

grazia che le giovani generazioni, nostro futuro, trovino, per la loro crescita, alimento in famiglie cristiane e in comunità ecclesiali vive e capaci di generare alla fede.

d) Le opere di misericordia corporale e spirituale

«In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti» (M. V. 15).

****** *«Misericordiosi come il Padre»* è il “motto” scelto dal Papa per l'Anno Santo. L'esercizio delle opere di misericordia corporale e spirituale, che impegna in prima persona i singoli fedeli, deve impegnare nel loro insieme anche le comunità: all'interno non meno che verso l'esterno. Anche le nostre comunità sono “la casa comune”: anzi, è proprio a partire dalla rinnovata cura nell'edificazione di esse che si diventa capaci di operare la misericordia all'esterno, alla luce della verità che è inscindibile dalla carità. La *Laudato si'* di Papa Francesco ha molto da insegnare anche a questo proposito.

Delle opere di misericordia *corporale* dirò più sotto, in riferimento alla Quaresima. Qui vorrei sottolineare, alla luce soprattutto delle opere di misericordia *spirituale*, l'impegno, che ad ognuno spetta, di contribuire a costruire comunità capaci di vivere la comunione pur nella diversità dei gusti e delle sensibilità e nella difficoltà che l'impresa comporta e che il peccato di ognuno acuisce; non luoghi di contrapposizioni generate da invidie e gelosie, da arroganza e chiacchiere malevole, dalla difesa di piccoli, ridicoli “poteri”, ma comunità in cui si manifesti la novità della vita cristiana che prende corpo nel cammino di conversione.

Ne avrà un benefico impulso anche la “nuova evangelizzazione” che il Santo Padre ha strettamente legato all'impegno di vivere il Giubileo.

e) La Quaresima dell'Anno Santo

«Sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami

del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio" (58,6-11)» (M. V. 17).

****** Speciale tempo di preghiera, di digiuno e di elemosina, la Quaresima ci chiama all'impegno di una concreta solidarietà con i fratelli più poveri. L'impegno riguarda ognuno nel proprio ambito, ma la storia, anche recente, della nostra Chiesa diocesana, che mostra la ricchezza di sensibilità a favore dei poveri tradotta in concrete iniziative, chiama tutti anche alla collaborazione nel portare avanti queste opere con uno sguardo attento alle *nuove povertà* che caratterizzano l'oggi.

Le opere di misericordia corporale, insieme a quelle di misericordia spirituale, tracciano un cammino che dobbiamo assolutamente percorrere per entrare nella Porta Santa, preludio di quella eterna del Paradiso.

La consueta Giornata Diocesana della Caritas, il sostegno concreto ai progetti di accoglienza della Caritas Diocesana e a quelle locali, la Quaresima di Fraternità, l'aiuto ai cristiani di Siria, Iraq e Terra Santa saranno momenti importanti.

Come impegno dell'Anno della misericordia, chiedo di organizzare – dove ancora non c'è – la Caritas locale, in sinergia con quella diocesana.

Insieme a queste opere – anzi, fonte del loro vigore – fondamentale rimane il tempo dedicato alla preghiera, all'ascolto della Parola di Dio, alla più intensa vita sacramentale. Tra le iniziative spirituali che le Parrocchie, come ogni anno, metteranno in atto in Quaresima, raccomando, su indicazione del Santo Padre, *«l'iniziativa "24 ore per il Signore", da celebrarsi nel venerdì e sabato (5 e 6 marzo) che precedono la IV Domenica di Quaresima, e da incrementare nelle Diocesi»*. (M.V.17)

f) La Confessione e i confessori

«Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore. Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono» (M. V. 17). *«Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica... Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari... Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chiedi loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo... I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (M.V. 18).*

****** Inviterò, secondo le modalità che ci saranno comunicate, i "Missionari della misericordia", ma desidero sottolineare – come ho fatto tante volte e nelle più diverse occasioni, in particolare in quella delle S. Cresime, parlando ai cresimandi e agli adulti che, per la circostanza, affollano le chiese – la necessità di *«porre di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione»* come afferma, e non solo in relazione all'Anno Santo, il Santo Padre, delle cui sollecitazioni a confessarsi bene e frequentemente si potrebbe stilare una copiosa raccolta, rafforzata dai gesti di Papa Francesco, ai quali si

aggiungerà, durante il Giubileo, l'ostensione, da lui decisa, dei corpi di san Pio da Pietrelcina e di san Leopoldo Mandic nella Basilica Vaticana.

Mi sia consentita, al riguardo, una parola ai Sacerdoti che fin d'ora ringrazio per tutte le attività di ministero che svolgeranno anche durante questo anno pastorale e giubilare.

La missione del sacerdote continua quella di Cristo Redentore venuto «*non per i sani ma per i malati*» (Mc 2,17).

Il ministero del guarire è esercitato con la preghiera, in particolare la Liturgia delle Ore, nella quale portiamo a Dio le domande, le invocazioni di tutte le creature; con la celebrazione della Messa e l'amministrazione dei Sacramenti; con l'annuncio della Parola di Dio (che dobbiamo trovare il tempo di meditare personalmente e studiare assiduamente); con l'ascolto, l'insegnamento, l'opera educativa, la guida spirituale, l'accoglienza piena di carità... Ma senza dimenticare il Sacramento della Penitenza.

In unione al Santo Padre, oso chiedervi, carissimi Sacerdoti, di dedicarvi con generosità a questo ministero nelle vostre chiese; di offrirne l'occasione ai malati negli ospedali e nelle loro case; agli anziani che nelle case di riposo e nelle loro abitazioni sperimentano spesso solitudine e abbandono; ai bambini e ai giovani; a tutti.

A proposito dello stile del confessore «*non dimentichiamo mai – scrive il Santo Padre – che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia*» (M. V. 17).

Vi prego, inoltre, carissimi Confratelli nel Sacerdozio, di parlare, senza falsi pudori, del peccato e della necessità del Sacramento della Confessione. Gesù è venuto per liberarci dal peccato e dalla morte. E' l'annuncio evangelico sul peccato e sulla morte che illumina la grandezza della misericordia di Dio ed apre il cuore ad accoglierla.

Come Pastore di questa Chiesa, intendo indire a livello diocesano, e ne comunicherò date e modalità, grandi momenti di celebrazione della Confessione, ma fin d'ora chiedo ai sacerdoti una rinnovata generosità a mettersi a disposizione nelle Parrocchie e nelle chiese loro affidate. A tutti i sacerdoti della Diocesi, approvati per le Confessioni, conferirò con apposito decreto e alcune fondamentali avvertenze le facoltà di impartire le assoluzioni riservate al Vescovo.

g) L'Indulgenza

«*Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. ...Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a*

crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato. La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa». (M.V. 22).

****** Chiedo che a tutti i fedeli, come fa il Papa nella Bolla, sia chiaramente spiegata la dottrina dell'Indulgenza. E che siano comunicate le modalità di accogliere questo dono.

h) Maria Madre della Misericordia e i nostri Santi

«Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore» (M.V. 24).

****** La preghiera del S. Rosario rimane splendida occasione per pregare Maria e con Lei contemplare il mistero di Cristo. Così pure la preghiera dell'*Angelus*, memoria del mistero dell'Incarnazione e della Misericordia divina "fatta carne". Chiedo che le campane suonino ogni giorno per annunciare l'Avemaria e che, al termine di ogni celebrazione eucaristica o di altri momenti di preghiera, si canti la "Salve Regina", rinnovando l'affidamento dei singoli e delle comunità alla Madre di Dio e della Chiesa. In alcune idonee circostanze si cantino, inoltre, o si recitino le Litanie dei Santi. Riguardo ad essi mi pare significativo che le comunità si propongano ogni mese, nelle modalità che riterranno più opportune, di riflettere sulla figura di un santo e sul suo esempio di vero discepolo di Cristo. Come diocesi, in tempi che saranno comunicati, faremo speciale memoria, con celebrazioni e pellegrinaggi, di tre santi a noi particolarmente legati: Gaudenzio, Maurizio e Taddeo Mc Carthy.

Carissimi Fratelli e Sorelle,

nelle due Lettere pastorali degli anni scorsi ho sottolineato l'importanza della missione a cui la Chiesa ci chiama. Il semplice programma in esse delineato – potenziamento della catechesi degli adulti, anche in forme e modalità nuove e rispondenti alle attuali situazioni; l'impegno culturale per approfondire questioni importanti che agitano la società; la cura dei giovani, chiamati ad essere essi stessi missionari del Vangelo presso i loro coetanei – riceve dall'Anno Santo che sta per aprirsi un impulso forte ed una dimensione di ancor maggiore intensità.

Con la più cordiale Benedizione auguro a tutti buon cammino verso la Porta che è il Signore Gesù, nostro unico Salvatore, *«lui solo e tutto ciò che da lui ci viene, poiché sappiamo che in lui abita corporalmente la pienezza della divinità».*

Ivrea, Solennità dell'Assunzione della B. V. M. Patrona della Diocesi

† Edoardo, Vescovo